

La tremenda lezione di Val di Fiemme

Migliaia di invasi idrici sparsi nella regione che sfuggono ad ogni controllo. Un sistema di protezione civile, denuncia il Pci, del tutto incompiuto mentre la ricerca e la prevenzione sono all'anno zero. Il rischio di smottamenti



Nel Lazio non si sa neppure qual è la mappa del pericolo

«Un disastro, una tragedia prevedibilissima. E che nessuno dimentichi: ci sono altre mille Tesero potenziali. L'Italia è disseminata di bombe idrogeologiche pronte ad esplodere e non ci sono normative né programmi per fronteggiare la situazione». Teso, adirato, il presidente dei geologi italiani Floriano Villa ha scaginato le sue tremende accuse, senza esitare, dai microfoni della Rai.

«Mille bombe idrogeologiche e nessuno fa nulla per fronteggiare la situazione. Non sono parole vuote. Un esame, anche superficiale, della realtà laziale ne è una puntuale conferma. Nella regione ci sono un'infinità di situazioni, più volte denunciate, che possono preludere al disastro idrogeologico. Non si vuol fare allarmismo: ma se uno solo di questi dissesti prelude alla catastrofe, come negare che ci troviamo in presenza di ritardi assurdi (per non dire di più)?»

Un comunicato diffuso ieri dal Comitato regionale comunista, mentre esprime solidarietà alle famiglie delle vittime in Trentino, ricorda che il sistema di protezione civile resta del tutto incompiuto e irrealizzato, mentre la ricerca e la prevenzione presentano ancora lacune fortissime ed una struttura del tutto antiluviana. Insomma: siamo ancora all'anno zero. Il primo dato di fatto, che fa davvero rabbrivire, è che allo stato attuale nel Lazio non si possono nemmeno indicare i punti di rischio: non esiste una mappa degli invasi idrici (ce ne sono migliaia), né delle strutture (dighe o altro) che li delimitano. Quindi, ammesso che si fossero create le strutture per «prevenire», non si saprebbe nemmeno da dove cominciare. La legge sulla Protezione civile è stata approvata dal pentapartito regionale soltanto nell'aprile di quest'anno (e dopo una battaglia durissima dei comunisti). Prevede, innanzitutto, che si realizzi un «piano», una mappa di tutti gli invasi idroelettrici, agricoli e urbani, oltre ai punti di maggiore dissesto geologico, idrogeologico e degli smottamenti (i primi segnali di allarme). Ma tutto questo è rimasto soltanto una «buona intenzione». C'è una totale

incapacità (o non volontà?) di intervento e l'ufficio che lavora al «piano» è composto, in tutto, da cinque funzionari regionali e due segretarie, per di più in quasi assoluta mancanza di un supporto tecnico specializzato.

Questa che abbiamo descritto, in realtà, sembra essere la prima, vera mappa del disastro.

I primi tre aspetti su cui si dovrebbe indagare — e alla svelta — sono appunto gli invasi, le migliaia di bacini idrici disseminati nella regione. Per i più grandi (quelli di natura idroelettrica come il Salto, il Turano, il Velino, ecc.) occorre uno studio approfondito caso per caso: hanno creato qualche problema all'ambiente circostante? In che condizioni sono le strutture e con quanta frequenza vengono controllate? Domande destinate a rimanere senza risposta. E ben peggiore è il panorama degli invasi realizzati per necessità agricole: allo stato attuale la loro ubicazione è del tutto sconosciuta, e quindi non si sa nulla delle loro condizioni di sicurezza. Ci sarebbero, infine, da censire gli invasi di origine urbana (col-

lettori, bacini di depurazione, ecc.) con tutti i pericoli di smottamenti sotterranei e inquinamento delle falde idriche che si portano dietro. Ecco, questo sarebbe il lavoro semplicemente preliminare all'organizzazione degli interventi di prevenzione: nessuna di queste informazioni, al momento attuale, è disponibile.

Alcuni piccoli dati illuminanti sul «disastro quotidiano», invece, giungono dagli studi che istituti e associazioni stanno conducendo. Solo per fare un esempio, un recente censimento dell'Istat ha rilevato che negli ultimi sei anni la superficie vegetale del Lazio è diminuita di 150 mila ettari: una catastrofe provocata da disboscamenti, incendi e altro che ha come conseguenza l'immediato indebolimento del suolo. A questo si aggiunge lo sconvolgimento idrogeologico provocato dalle oltre quattromila cave (molte delle quali in abbandono) e dalle opere di urbanizzazione selvaggia. È davvero la «cronaca di un disastro annunciato».

Il mare avvelenato: il Pci e gli ecologisti fanno fronte comune

«Vogliamo subito un dibattito in consiglio sul problema del mar Tirreno e sulla politica regionale dei parchi. A chiederlo non è più solo il Pci ma anche un gruppo consistente di associazioni ecologiste e di urbanisti: Wwf, Italia Nostra, Lega Ambiente, Associazione radicale ecologista, Inu e Asstrai. In un incontro tra i consiglieri comunisti e i rappresentanti di queste associazioni si è chiesto alla Regione «di superare l'attuale frammentazione della gestione regionale in materia ambientale affermando un chiaro ruolo di programmazione». Su alcuni punti importanti (attuazione del decreto Galasso con la defini-

zione delle aree da proteggere, il risanamento delle acque, la politica delle cave e delle aree agricole, oltre che naturalmente la vertenza per il «Tirreno da salvare» e il sistema laziale dei parchi) saranno organizzati gruppi di lavoro comuni.

Mar Tirreno e coste sono comunemente la prima emergenza: lungo i 244 km di arenile sono state costruite, senza alcuna regola, 120.000 abitazioni che inquinano il mare: 124 km di costa perdono anno dopo anno metri di sabbia; 140 canali scaricano sostanze di ogni tipo. Ma chi deve proteggere il mare? Il Parlamento ha votato una legge che delega alle Regioni la gestione

delle spiagge: il ministero della Marina mercantile non fa però neppure sapere quante sono le concessioni per gli stabilimenti lungo l'arenile. Anzi ha chiesto di escludere dalla delega alla Regione un elenco di spiagge lungo 4 pagine, da Macerese fino a Latina. Il Parlamento ha votato nell'82 anche una legge sul mare che stanziava 260 miliardi per interventi di risanamento e sviluppo: non è stata spesa neppure una lira. Le riserve marine, anch'esse previste dalla legge (dovrebbero proteggere le isole pontine, lo scoglio delle sirene a Terracina, la costa del Circeo, Tor Caldara) sono rimaste sulla carta.

«Mentre accade tutto questo — commenta Peppe Vanzì del direttivo regionale del

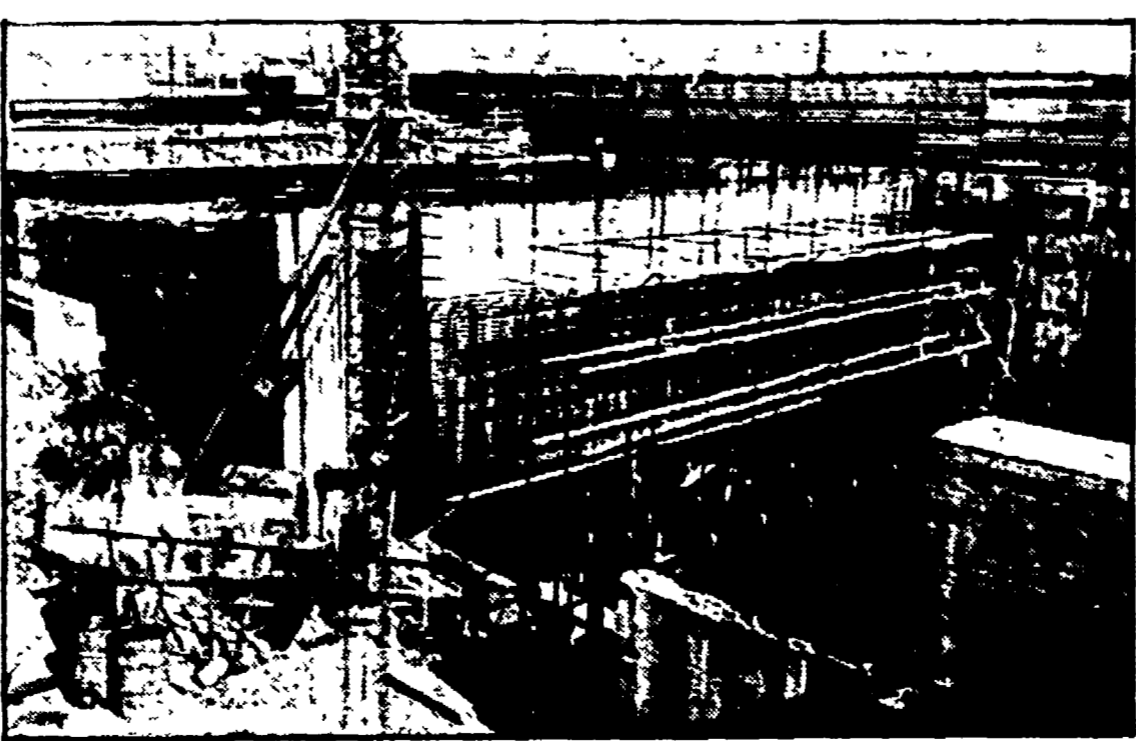
Pci — la giunta regionale è stata a guardare. Ora sta arrivando anche l'ultima beffa: il mare sarebbe escluso dalle competenze del ministero dell'Ecologia lasciando alla gestione clientelare della Marina mercantile. Su questi temi vogliamo dare battaglia nei prossimi giorni in molti comuni costieri. Con una mozione il Pci ha chiesto alla giunta di riunire sulla vertenza Tirreno il consiglio regionale entro il mese di agosto. Una riunione aperta a tutte le forze interessate alla salvezza del mare e delle spiagge del Lazio. Si aspettano ora le risposte della giunta.

Nelle viscere del nuovo Metrò / 3



Un gigante di cemento che avanza come un siluro Tiburtina, cantiere avveniristico per scavare senza... disturbare

Stazione Tiburtina: la gigantesca armatura, prima della gettata, che costituisce l'ossatura dei monolitici (foto Rodrigo Pais)



Ventiquattro metri di lunghezza, diciassette di larghezza, alto otto. Il tutto per tremila tonnellate. Sono le misure e il peso di uno dei nove colossali «monoliti» in cemento armato che verranno spinti sotto i binari per formare il tunnel nel quale le vetture del Metrò passeranno sotto la Stazione Tiburtina.

«Sì, non c'è errore. Verranno esattamente spinti», uno per volta ed uno dietro l'altro dai due lati dei ventisei fasci di binari fino a realizzare una galleria lunga circa 210 metri il cui «tetto» è solo a 70 centimetri dalle ruote dei treni. E tutto questo senza che nemmeno per un attimo (se non sogneranno inconsueti) si interrompa la circolazione ferroviaria. Un gioiello. «È una tecnica ampiamente nota — spiegano i responsabili dei lavori — ma non è stata mai usata per tratti così lunghi. Sono venuti specialisti da molti paesi a vedere quello che stiamo facendo. Venga, le spieghiamo».

Nei prossimi scavi il lavoro è fermo. Si co-

gli, netta, la sensazione di un'attesa spaziosa. È sconvolgente l'idea che questa sorta di «palazzine a tre piani» sono in attesa di muoversi, penetrare sotto terra, scivolare a pochi centimetri dai binari — una dietro l'altra — mentre sopra la vita della stazione continua quasi normale. Per ora ne sono stati costruiti due, uno accanto all'altro. Il primo è già in posizione, a pochi centimetri dal marciapiede di terra in cima al quale si in-

L'ennesimo infortunio a Guidonia Giovane operaio muore sotto una lastra di pietra Catena agghiacciante: 5 vittime in soli 5 giorni

Antonio Cognetti, 30 anni, è stato investito da pesanti frammenti di travertino caduto da un carrello che si era ribaltato

Si allunga la tragica lista degli incidenti mortali sul lavoro. Ieri c'è stato il quinto sinistro in cinque giorni. Dopo i tre operai morti nella scorsa giornata di martedì e il dipendente delle Fs schiacciato da un treno mercoledì, ieri ha perso la vita un operaio di trent'anni, Antonio Cognetti. È morto in una cave, una delle tantissime disseminate nella zona, di Villanova di Guidonia, a pochi chilometri da Tivoli, schiacciato dalle lastre di travertino.

L'incidente è avvenuto ieri mattina, verso mezzogiorno e trenta, all'interno del laboratorio per la lavorazione del travertino di proprietà della società «Erregi Travertino», in via della Campanella. Antonio Cognetti era addetto al trasporto di materiale da rifinire. Per questo manovrava, con un telecomando, il carrello-ponte su cui erano isate. In quel momento, una quindicina di lastre di travertino, per un peso complessivo di oltre trenta quintali. Il materiale era già stato

de ricostruire la vita dell'operaio. In quel cantiere, Antonio Cognetti era entrato circa sette anni fa. In precedenza aveva lavorato per una ditta americana che fabbricava semafori. Ma, quando la ditta era fallita, come a molti altri giovani del suo paese, non era rimasta che la strada dell'impiego in una cave. Poi, circa tre anni fa, il matrimonio. Con i risparmi, l'operaio era anche riuscito a metter su la casa in cui abitava, una modesta costruzione a piano situata in una via silenziosa. Due anni fa era nato il bambino.

Tutti gli eletti del Pci a Roma nelle ultime amministrative si riuniranno in assemblea giovedì prossimo per discutere il bilancio della Festa dell'Unità di Villa Gordiani. Saranno discussi, sulla base di un documento preparato dal gruppo comunale, i programmi e le iniziative del partito nella società cittadina e nelle istituzioni, dopo il voto di maggio.

Giovedì assemblea degli eletti Pci

Parteciperanno, oltre gli eletti, tutti i parlamentari romani, i membri del comitato federale e della commissione di controllo. Aprirà con una relazione Sandro Morelli, segretario della federazione; concluderà Giovanni Berlinguer, segretario regionale.

Deposito su un carrello trasportatore, quando, per cause non ancora precisate, il carrello si è ribaltato, facendo rovesciare il travertino, che si è frantumato in mille pezzi. Antonio Cognetti, che si trovava a pochi passi dal carrello, è stato investito in pieno da numerosi e pesanti tronconi, che lo hanno colpito in diverse parti del corpo. È morto sul colpo. Lascia la moglie ed un bambino di due anni.

L'azienda minaccia di licenziare i 200 edili Monterotondo, alla Scac paghe ridotte a sorpresa

Trecentomila lire in meno a maggio. Tagli sulla busta paga anche a giugno. Ed ora forse pure a luglio. La Scac di Monterotondo pretende di pagare gli operai a cottimo. Da qualche mese a questa parte il salario, infatti, varia da reparto a reparto, a seconda della produzione effettuata.

La denuncia viene dal consiglio di fabbrica del cantiere edile, uno dei più grossi che la multinazione Scac possiede in Italia. Del problema è stata interessata anche la Pretura, che con un decreto ingiuntivo ha ordinato alla Scac di restituire

il moltiplo agli operai. I 200 lavoratori impiegati nel cantiere, specializzato nella produzione di travertine per le ferrovie, sono in stato di agitazione. Agli scioperi sin qui effettuati la direzione aziendale ha risposto con la minaccia di chiudere lo stabilimento. La realtà — denuncia la Filca Cgil — è che la Scac nell'ambito del piano di ristrutturazione, che ha portato alla chiusura di altri due cantieri, vuol fare dei tagli anche a Monterotondo. E a forza di ricatti e minacce sta cercando di far passare il proprio disegno.

«Qui — afferma il consiglio di fabbrica — le lettere di richiamo, i provvedimenti disciplinari si sprecano. Finora hanno colpito una ventina di lavoratori».

Dei problemi dell'intero gruppo Scac si discuterà martedì prossimo nel corso di una riunione tra sindacati e direzione aziendale. Intanto, il problema del settore edile è il segretario generale aggiunto della Filca del Lazio, Claudio Minelli, ha chiesto un immediato incontro tra la Filca e l'associazione romana dei costruttori.

travolge un grosso centro terziario e perché, sotto il prolungamento, si incrocerà la futura linea D»

Da un cunicolo laterale si entra direttamente nel fondo del tunnel, dove verranno posati i binari. E da lì, come faranno i treni per centinaia di volte al giorno, entrano in stazione. È molto grande. Scale, pannelli, zone di servizio sono già delineate. Su ogni lato le aperture degli ascensori per gli handicappati (ci saranno in ogni stazione) — precisano —. È stata terminata in tempo record, con diversi mesi di anticipo, il grande periodo di stasi, in attesa che venissero trasferite famiglie e imprese artigiane che vivevano qui sopra, e le decine di giorni di attesa per permettere lo smantellamento del terreno dai residui bellici. Ormai il lungo tratto che da qui arriva al «capolinea» di Rebibbia è quasi terminato.

I tunnel sono stati costruiti a cielo aperto e quasi interamente ricoperti, il viadotto che passa sulla valle dell'Aniene e sul fiume è praticamente completato. Siamo all'ultima tappa del nostro «viaggio»: si rientra in galleria.

Il viaggio prosegue ancora alla luce del sole. Lasciato alle spalle il costruendo tratto di galleria che inizia dalla stazione Tiburtina, la tappa successiva è Pietralata. Dall'alto, la valle scavata per ospitare il cantiere della stazione appare come un distesa di terra smossa. «La stazione di Pietralata — spiegano i tecnici — è lunga 150 metri. Sarà un nodo molto importante perché qui dovrà sor-

Angelo Melone
(3/continua)